

Tali fenomeni sono acuiti dall'endemico dissesto economico-finanziario della provincia e dal disagio sociale, che consentono alla criminalità organizzata di arruolare giovani per i quali non sembrano esservi valide alternative a fronte dei "facili guadagni" offerti dal potere criminale.

L'opera di infiltrazione della *camorra* nello svolgimento delle funzioni amministrative degli enti pubblici locali, volta a condizionare la gestione degli appalti, dei servizi e della cosa pubblica in genere, persiste (così come comprovato dallo scioglimento dei consigli comunali di Liveri e Terzigno) malgrado la nuova normativa in materia di trasparenza dell'agire pubblico, la mutata disciplina delle gare di appalto, nonché la diminuita capacità di esercitare pressioni illecite frammentata tra troppi clan di piccolo spessore.

A Salerno i clan locali, da sempre legati a quelli napoletani, per similarità di interessi criminali e per fisionomia strutturale, hanno risentito dell'ambigua situazione di incertezza e di vuoto di potere che, attualmente, caratterizza i gruppi del capoluogo campano, non più soggetti alla oligarchia camorristica preesistente.

In questa provincia, come in quella napoletana, il recente pentimento di alcuni malavitosi di spicco, inseriti ai vertici della locale criminalità organizzata, ha evidenziato le collusioni tra camorristi ed ambienti politico-imprenditoriali ed ha indebolito notevolmente la illecita pressione sociale e l'azione di dominio sul territorio delle locali consorterie criminali.

Diversa è la situazione esistente nelle province di Avellino e Benevento, laddove non si è ancora assistito, nei clan più influenti, a radicali mutamenti nei loro assetti di vertice.

Di contro, la situazione criminale nella provincia di Caserta merita particolare attenzione, sia per il numero che per lo spessore qualitativo dei reati ivi commessi.

A prescindere dalle singole vicende che hanno determinato gli attuali equilibri dei gruppi presenti sul territorio, occorre sottolineare che, allo stato attuale, in tale zona, opera incontrastato il clan SCHIAVONE, alias dei "Casalesi".

Nel corso degli anni, la suddetta consorteria è riuscita ad assumere posizioni di gestione monopolistica del potere criminale sia mediante lo scontro armato con altri sodalizi camorristici, sia attraverso un'accorta gestione economica dei proventi delle attività illecite. Forte è stata, inoltre, la capacità di tale organizzazione di condizionare la regolarità della vita amministrativa nella gestione della cosa pubblica anche attraverso l'imposizione di propri candidati alle elezioni politiche ed amministrative.

Sul piano del contrasto, l'attenzione delle Forze dell'Ordine è stata rivolta a colpire i clan soprattutto sul versante patrimoniale, mediante il costante utilizzo degli strumenti legislativi destinati ad arginare l'infiltrazione ed il condizionamento mafioso nel mondo dell'economia legale.

Nel corso delle indagini patrimoniali svolte su importanti personaggi dei clan camorristici, è emerso che la capacità di trasformazione della *camorra*, adattandosi alle mutate realtà e condizioni politiche e sociali delineatesi nel tempo, le ha permesso di acquisire comunque una potenzialità economica solidissima, spesso in posizione di egemonia o di monopolio.

Le ampie risorse e disponibilità finanziarie accumulate mediante i traffici illeciti e riutilizzate sotto un'abile regia economica, hanno consentito alla *camorra* di presentare sul mercato imprenditoriale nazionale aziende con una immagine commerciale pulita e operatori-imprenditori del tutto insospettabili.

Non va trascurato, peraltro, un altro aspetto legato all'avvenuta crescita del potere economico delle organizzazioni criminali, e cioè la consolidata posizione, per certi versi con connotati di monopolio, assunta nei settori industriali della produzione e commercializzazione quali, ad esempio, del calcestruzzo e del movimento terra.

Tali attività economiche sono indispensabili, perché strumentali e complementari alla realizzazione degli appalti delle opere pubbliche.

Accanto alle tradizionali fonti di arricchimento illecito (traffico internazionale di stupefacenti, estorsioni, usura, rapine, scommesse clandestine, gioco d'azzardo), si annovera un interesse sempre più pregnante nei confronti delle attività connesse al settore turistico-alberghiero.

Per quanto concerne le proiezioni in territorio estero ed i legami criminali transnazionali, l'attività investigativa svolta recentemente dalle Forze di Polizia ha confermato l'esistenza di un aspetto di inquietante attualità: la penetrazione nei Paesi dell'Est di vere e proprie holding imprenditoriali gestite direttamente dalla *camorra*, finalizzate a monopolizzare vasti settori di attività economiche di un mercato potenzialmente illimitato e condizionato da una fase di radicale transizione politico-sociale. E' prevedibile, quindi, una evoluzione in crescendo del fenomeno, tale, comunque, da poter influenzare gravemente e profondamente interi settori della locale imprenditoria.

L'attività dei clan camorristici, inoltre, è stata intensa nel sud della Francia ove il riciclaggio del denaro "sporco" è agevolato dalle opportunità offerte dalle

numerose case da gioco e dal ricco settore turistico, connotato anche da un forte sviluppo edilizio.

c. Criminalità organizzata in Calabria

Dalla disamina delle più recenti indagini, emerge un quadro estremamente articolato della criminalità organizzata calabrese che ha ormai raggiunto livelli di assoluto rilievo, in termini di capacità organizzativa e potenzialità economica, oltre che un ruolo di preminenza in alcuni settori come il riciclaggio, il traffico di armi e, soprattutto, il traffico di stupefacenti. Si conoscono almeno 16 sodalizi criminali attivi in Calabria, spesso con ramificazioni solide in altre regioni italiane, in particolare nell'area settentrionale.

La provincia di Reggio Calabria, dal punto di vista numerico, presenta la situazione potenzialmente più grave in quanto registra la percentuale di un affiliato per ogni 165 residenti. Tuttavia, non sussistono quei sintomi di belligeranza che, attualmente, stanno insanguinando altre regioni "a rischio".

Le due principali aggregazioni 'ndranghetiste (facenti capo, rispettivamente, al clan De Stefano-Libri ed al clan Serraino-Imerti-Condello-Fontana) hanno, di fatto, stipulato un accordo finalizzato ad una ripartizione minuziosa delle aree d'influenza e, conseguentemente, dei proventi ad esse comunque riconducibili sia per l'attività estorsiva che per lo sfruttamento degli appalti pubblici e del mercato della droga.

Il mantenimento della "pax mafiosa" è garantito dalla cosiddetta "commissione provinciale" reggina, costituita dai capi delle più potenti cosche, con compiti di prevenire nuove guerre di mafia, di risolvere i contrasti e di deliberare sulle decisioni più importanti.

Da notare che la "commissione provinciale" reggina, diversamente dalla cupola verticistica della mafia siciliana, si propone come una struttura orizzontale di "capi" ove nessuno dei suoi componenti ha una posizione di maggior prestigio o forza rispetto agli altri con una conseguente tendenziale autolimitazione delle autonomie. Liberata dalle difficoltà connesse a conflittualità derivanti da motivi di supremazia, le cosche possono dedicarsi ai loro interessi primari, e cioè ad un efficace controllo del territorio, al fine di dominare il settore delle estorsioni, acquisendo sovente degli esercizi commerciali soffocati dai prestiti usurari ed inserirsi nel settore degli appalti pubblici.

Attualmente, nel capoluogo reggino si assiste ad una fase di relativa calma, in concomitanza con la celebrazione di importanti processi, mentre l'attenzione delle

Forze di Polizia si sta concentrando su un livello operativo strategicamente determinante, che consiste nell'aggreire metodicamente gli interessi economici gestiti dai singoli clan.

Tra i beni oggetto di sequestro si annoverano titoli di credito e conti correnti bancari, terreni, immobili, concessionarie per la vendita di automobili, un club di bowling e imprese di costruzioni edili.

Nelle altre province calabresi la situazione si presenta meno statica, in relazione ai delitti consumati, rispetto alla realtà reggina. Le Forze di Polizia, anche in queste aree, stanno comunque conseguendo ottimi risultati con operazioni mirate alla neutralizzazione delle cosche più violente.

Tra gli elementi che hanno concorso a favorire l'espansione della criminalità ha assunto un ruolo determinante la stessa struttura organizzativa delle cosche, in progressiva evoluzione verso modelli di tipo consociativo, come recentemente constatato anche nel crotonese, ed articolate su basi prevalentemente parentali che offrono più ampie garanzie nei tradizionali comportamenti omertosi.

A riprova di questo assunto si rileva che il fenomeno del pentitismo ha coinvolto la criminalità organizzata calabrese (sia in termini qualitativi che numerici), in misura meno rilevante rispetto a quanto avvenuto, ad esempio, per la mafia o la *camorra*.

Come accennato, la potenzialità economica della *'ndrangheta* discende, innanzitutto, dal ruolo di preminenza che essa ha saputo raggiungere in alcune importanti regioni, come il Piemonte e la Lombardia, proponendosi quale referente diretta dei fornitori di sostanze stupefacenti colombiani o turchi.

In Lombardia la criminalità calabrese, dopo aver soppiantato altre organizzazioni criminali siciliane e campane, ha progressivamente assunto una posizione sempre più significativa nel settore degli stupefacenti (risale al 1990 l'installazione di una raffineria di eroina nel bergamasco), raggiungendo livelli incontrastati di vertice nel traffico di cocaina.

Le enormi disponibilità finanziarie accumulate con la gestione del traffico della droga vengono preferibilmente impiegate nell'acquisto di terreni e beni immobili tramite prestanomi, mentre una quota rilevante viene utilizzata per subentrare nel controllo di aziende ed esercizi commerciali in difficoltà per prestiti a tassi di usura. In particolare, è stato riscontrato che i clan appaiono interessati ad operare, direttamente, nel settore delle costruzioni ed a gestire esercizi connessi alla ristorazione nelle località turistiche o ad altre attività che non richiedono elevata competenza professionale.

La 'ndrangheta ha, tuttavia, dimostrato di saper operare anche sui mercati finanziari internazionali, muovendo notevoli flussi di denaro con la complicità di operatori professionali di alto livello, profondi conoscitori delle opportunità offerte dai vari "paradisi fiscali" e delle possibilità di investimento nelle aree economicamente più interessanti.

Il controllo dei canali privilegiati impiegati per i traffici di droga è stato ulteriormente utilizzato per il traffico di armi, in cui le stesse cosche sono pienamente inserite, come si rileva dal sequestro di arsenali decisamente ragguardevoli sia per la quantità che per la qualità degli ordigni rinvenuti.

La scoperta di armi sofisticate, comunque nella disponibilità di cosche calabresi anche se rinvenute fuori regione, desta allarme per la loro accresciuta potenzialità militare e testimonia l'attenzione di tali gruppi a non farsi cogliere impreparati da eventuali "emergenze".

Attualmente non appare probabile si inneschi un conflitto di ampie proporzioni con altre organizzazioni criminali, quanto meno nel medio periodo, poiché i nuovi assetti instauratisi non sembrano suscettibili di alterazioni significative, ove si consideri che non sussistono, al momento, quelle motivazioni di carattere economico (come ad esempio lo stanziamento di importi rilevanti per l'esecuzione di opere pubbliche), che nel più recente passato hanno contribuito a turbare gli equilibri raggiunti.

Non può comunque escludersi che circoscritti focolai di tensione sfocino in conflitti più ampi, anche a motivo dello stato di detenzione di alcuni capi carismatici.

d. Criminalità organizzata in Puglia

La Puglia, oggi comunemente indicata come la terra della "quarta mafia", nel corso degli ultimi quindici anni ha registrato un'espansione del fenomeno criminale il cui sviluppo e consolidamento è avvenuto in ragione del verificarsi di due processi paralleli:

- la "colonizzazione" del territorio, realizzata soprattutto dalla *camorra*, oltre che da gruppi criminali calabresi e siciliani;
- l'effetto imitativo dell'assetto strutturale e degli schemi comportamentali mafiosi ad opera delle nascenti formazioni pugliesi.

In tale quadro, la prima penetrazione delle attività criminali risale alla fine degli anni '70, epoca in cui Raffaele CUTOLO, per l'impegno investigativo delle Forze

dell'Ordine e della Magistratura, venne indotto a spostare parte dei suoi interessi in una zona oggetto di minori controlli.

Ulteriori relazioni, in seguito, furono intrecciate con noti esponenti della criminalità organizzata meridionale, ed in particolare con *cosa nostra*.

Questi rapporti sono stati tanto profondi ed importanti che la *sacra corona unita* ha una struttura organizzativa e rituali simili a quella della *camorra*, della *mafia* e della *'ndrangheta*, con le quali ancora oggi continua a mantenere saldi legami.

Sono stati accertati rapporti di collaborazione con le cosche calabresi e campane, nonché contatti con i siciliani, in relazione al traffico di droga, armi e sigarette di contrabbando.

Gli stretti legami, inoltre, tra gruppi criminali pugliesi e calabresi operanti nella regione d'origine e nel Nord Italia vengono lumeggiati anche dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia.

Importanti sono i collegamenti tra elementi criminali della *sacra corona unita* e consorterie montenegrine e turche. La Puglia, infatti, starebbe diventando una importante fonte di approvvigionamento di armi provenienti dai paesi della ex Jugoslavia, per le cosche calabresi e siciliane, il cui traffico sarebbe gestito da latitanti brindisini, in Montenegro, grazie anche alla connivenza di alcuni esponenti delle autorità locali.

Anche il traffico di merci di contrabbando, poi, rappresenta uno dei canali privilegiati per il reperimento illegale di armi, attività, quest'ultima, che si intensifica proprio nei periodi di maggiore crisi dell'altra tradizionalmente praticata. Continua anche il traffico di clandestini che, partendo dai porti albanesi, giungono sulle nostre coste avvalendosi delle sperimentate rotte del contrabbando.

A seguito delle recenti vicende, che hanno inciso sugli assetti geopolitici dell'area balcanica, si sta verificando, in sostanza, una sempre più intima saldatura tra gli ambienti criminali pugliesi e quelli montenegrino-albanesi.

Parallelamente al fenomeno degli immigrati clandestini, cresce, in particolare, il traffico di stupefacenti.

I clandestini, infatti, sempre più spesso vengono utilizzati come corrieri della marijuana prodotta in Albania, da consegnare a committenti, pugliesi o albanesi, residenti in Italia.

Le consorterie pugliesi, oltre ai traffici tradizionali, tra i quali le lucrosissime truffe all'AIMA, non sono risultate estranee nemmeno allo smaltimento illegale di rifiuti solidi urbani e speciali.

Altre attività tipiche del crimine associato pugliese sono, infine, l'usura e lo sfruttamento del lavoro nero. Queste due attività illecite conferiscono alle organizzazioni una realizzazione immediata di profitti da investire poi nelle attività più complesse, quali quella del traffico di stupefacenti e del contrabbando di tabacchi lavorati.

I risultati conseguiti dalle Forze dell'Ordine, nel 1° semestre del 1997, con una serie di brillanti operazioni contro le diverse consorterie pugliesi, hanno consentito di delineare la situazione attuale nelle singole province di seguito indicate:

Foggia

La malavita organizzata, che fa capo a 12 organizzazioni criminali con circa 320 affiliati, gravita ancora nell'universo di interessi della *camorra* campana, con attività nel settore degli stupefacenti, delle estorsioni in pregiudizio di operatori commerciali e riciclaggio di danaro.

Tipiche manifestazioni criminali del foggiano sono, inoltre, il "racket del pomodoro", le frodi agricole e lo sfruttamento della manodopera bracciantile ed extracomunitaria.

I contatti tra malavitosi foggiani ed albanesi hanno fatto emergere traffici di droghe leggere provenienti dal paese schipetaro.

È verosimile che le consorterie criminali foggiane stiano tentando un nuovo salto di qualità, testimoniato da una rapina perpetrata il 19 gennaio scorso ad una armeria di Apricena (che ha fruttato un bottino di 48 fucili e 68 pistole, recuperati solo in parte), nonché dal ritrovamento di numerose munizioni e di una mitragliatrice sovietica, avvenuto l'11 febbraio successivo a San Severo.

Bari

A differenza di quanto avviene nel foggiano, la malavita organizzata è caratterizzata da una spiccata autonomia operativa che rifiuta ogni forma di intromissione; di contro, per singole attività criminali, sono fitte le relazioni anche con gruppi criminali non locali, di stanza in altre regioni quali la Lombardia, il Piemonte, la Toscana, la Campania, il Lazio e la Calabria.

L'attività criminale prevalente nel capoluogo, orientata verso il traffico di stupefacenti e di armi, le estorsioni, il contrabbando di tabacchi lavorati esteri, l'usura ed il riciclaggio di denaro sporco, è condotta da 8 sodalizi criminali che si dividono il capoluogo.

Peraltro, in provincia di Bari si sta assistendo ad un tentativo di riposizionamento degli attuali assetti criminali, testimoniato da fatti di sangue che hanno funestato sia il capoluogo che i centri della provincia.

Tra gli affari criminali del barese continuano ad avere primaria rilevanza il contrabbando, il traffico di stupefacenti, di armi e di clandestini e le estorsioni.

I traffici di marijuana ed eroina, in particolare, avvengono mediante i collaudati canali del contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Innumerevoli sono, inoltre, gli arresti di cittadini albanesi trovati in possesso di stupefacenti destinati al traffico di tali sostanze.

Brindisi

La diffusione delle associazioni criminali sembra estendersi dal capoluogo verso la fascia meridionale della provincia con ramificazioni rilevanti nei territori di Latiano, Ceglie Messapica e Mesagne, luogo di nascita di ROGOLI Giuseppe, capo storico dell'organizzazione *Sacra Corona Unita*, attualmente detenuto perché condannato all'ergastolo, ma ritenuto ancora in grado di influenzare, attraverso i suoi referenti esterni, gli interessi criminali dell'organizzazione.

Rimarchevole anche a Brindisi il traffico di stupefacenti e di armi effettuato, come già detto, tramite i canali del contrabbando.

Taranto

In questa provincia, ove sono stati individuati 10 sodalizi criminali con circa 302 adepti, è apparso di particolare rilevanza il fenomeno dell'usura, di norma collegato al reato di estorsione.

È pertanto verosimile prevedere che, anche a causa dei diversi processi attualmente in corso contro esponenti della malavita tarantina e delle relative spese da sostenere per i difensori, possano moltiplicarsi i fenomeni di illecito finanziamento dei gruppi, tanto attraverso l'usura che mediante le estorsioni.

Altra rilevante fonte di approvvigionamento delle risorse finanziarie delle cosche è costituita dalla gestione del gioco d'azzardo.

Lecce

Nel leccese, dove sono stati individuati 5 sodalizi criminali con 569 associati, la *nuova sacra corona unita* si presenta articolata in più gruppi, spesso in contrapposizione tra loro.

La situazione, pertanto, appare particolarmente “frastagliata” per la mancanza di personaggi di carattere peculiare che possano assumere il ruolo di punti di riferimento per i locali gruppi criminali.

e. Altre forme di criminalità organizzata

Criminalità straniera operante in Italia

La consistenza dell'area criminale italiana nella quale si inseriscono le organizzazioni delinquenti di matrice estera viene confermata da una approfondita analisi svolta dalla DIA sul tema “Immigrazione irregolare e criminalità organizzata”.

Notevole impulso è stato dato all'attività di raccolta di informazioni (dati statistici, atti giudiziari, documentazione di polizia, ecc.), relative alle diverse etnie presenti sul territorio (in special modo la russa, l'albanese, la turca e la nigeriana) e, sulla base di tali acquisizioni informative, è stata avviata l'analisi preventiva.

Nel primo semestre del corrente anno, in particolare, è stato dato avvio ad un approfondito e complesso studio sulla criminalità albanese in Italia che ha indicato nel nord Italia la regione maggiormente interessata al fenomeno dell'immigrazione; ed ancora, come sia stata la Lombardia, seguita dalle regioni Puglia, Piemonte, Emilia Romagna e Toscana, ad aver registrato la presenza più consistente della criminalità albanese.

Circa le province, quelle più interessate ai fenomeni trattati sono risultate, nell'ordine, Milano, Roma, Torino, Trieste, Bari, Firenze, Bologna, Ancona, Lecce e Brindisi. L'analisi dei dati statistici aggiornati riguardanti le fenomenologie dell'immigrazione e della criminalità albanese nel nostro Paese, offre lo spaccato di una realtà la cui evoluzione, per i noti avvenimenti degli ultimi mesi, ha subito una forte accelerazione sia per quanto attiene alle dinamiche socio-immigratorie che per quel che riguarda il crimine organizzato.

Il minore numero di denunce penali registrato nelle regioni c.d. “a rischio” (esclusa la Puglia), in contrapposizione al numero degli stessi reati riferito alle regioni del Nord, fa dedurre che in queste ultime la pressione delinquenziale è più elevata verosimilmente a causa della maggiore ricchezza di quelle zone geografiche. Tuttavia non è da sottovalutare il fatto che quelle popolazioni sono meno

assuefatte al concetto dell'omertà, molto sviluppato ancora, invece, nelle regioni meridionali.

Inoltre, l'attenzione al fenomeno posta dalle Forze di Polizia e la mirata attività di contrasto espressa, specialmente contro i reati connessi alla prostituzione ed al traffico di stupefacenti e di clandestini, induce a considerare come l'espansione operativa delle bande criminali albanesi nel territorio non possa essere avvenuta (e continuare), senza un patto strategico con le organizzazioni mafiose italiane, o quantomeno senza il loro consenso.

Per questi motivi sono state avviate iniziative di collaborazione internazionale, meglio indicate in seguito.

1.2 Le attività preventive

a. Misure di prevenzione

L'attività di prevenzione, come strumento di lotta alla criminalità organizzata, assume un particolare significato quando le misure di carattere personale sono prodromiche ad ulteriori accertamenti di natura patrimoniale.

In questo senso, nel periodo in esame, si è operato in entrambe le direzioni.

Misure personali

Sono state inoltrate proposte ai Tribunali di:

- S. Maria Capua Vetere, nei confronti di n. 4 persone indiziate di appartenere al clan camorristico dei "casalesi" operante nella provincia di Caserta e facente capo a SCHIAVONE Francesco, soprannominato "SANDOKAN".

Le richieste di applicazione di tali misure traggono origine dall'attività di indagine svolta dal Centro Operativo di Napoli che ha segnalato i predetti, già detenuti per il reato di cui all'art. 416- bis, C.P.;

- Salerno, nei confronti di n. 1 persona indiziata di appartenere al clan camorristico ALFIERI-GALASSO.

La richiesta trae origine dall'attività di indagine svolta dalla Sezione Operativa DIA di Salerno;

- Varese, nei confronti di n. 1 persona indiziata di appartenere ad un'organizzazione criminale di stampo mafioso riconducibile alla 'ndrangheta.

La richiesta trae origine dall'attività di indagine svolta dal Centro Operativo di Milano.

Il Centro Operativo di Napoli e la Sezione Operativa di Lecce, a seguito di pregresse proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali, hanno sequestrato beni per un valore di 25 miliardi di lire circa in esecuzione di n. 17 provvedimenti emessi dai locali Tribunali.

Il Tribunale di Napoli ha altresì emesso cinque provvedimenti relativi alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di P.S. a carico di altrettanti soggetti nei cui confronti sono stati confiscati beni (già sequestrati nel 1996) per un valore complessivo di circa 186 miliardi di lire.

Inoltre, il Tribunale di Milano ha emesso il provvedimento della misura di prevenzione personale della sorveglianza speciale di P.S. a carico di un soggetto nei cui confronti sono stati confiscati beni (già sequestrati in epoca precedente) per un valore di circa 500 milioni di lire.

b. Regime detentivo speciale ex art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario

La DIA, come altri organismi investigativi e giudiziari, fornisce, attraverso l'autonoma attività di raccolta di informazioni e di analisi, un importante contributo all'applicazione del regime detentivo speciale, previsto dall'art. 41 bis della legge 26 luglio 1975 n. 354 "Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà". Per tale scopo, un apposito settore provvede a redigere le schede contenenti gli elementi informativi raccolti riferiti, in particolare, alla pericolosità sociale ed all'attualità dei collegamenti dei soggetti sottoposti al regime detentivo speciale con gli ambienti criminali esterni.

L'attività informativa svolta nel primo semestre del 1997 è riassunta nel seguente prospetto nel quale viene riportato il numero delle schede-notizie richieste, sia dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia (per quanto riguarda il rinnovo semestrale dei "provvedimenti" e le nuove proposte di sottoposizione al regime differenziato) e sia dal Tribunale di Sorveglianza quale Organo giurisdizionale competente a decidere sui reclami proposti dai detenuti avverso i provvedimenti ex art. 41 bis OP:

- Ministero di Grazia e Giustizia:		
• rinnovi	n.	545
• proposte	n.	4
Totale	n.	549
- Tribunale di Sorveglianza:		
• ricorsi	n.	16
Totale n.		16

1.3 Il riciclaggio

a. Innovazioni legislative

Il primo semestre 1997 è stato caratterizzato dall'emanazione di due importanti provvedimenti, significativi per la lotta al riciclaggio.

Il primo, in ordine temporale, è il Decreto Legislativo 30 aprile 1997, n. 125, *"Norme in materia di circolazione transfrontaliera di capitali, in attuazione della direttiva 91/38/CEE"*, che modifica ed integra la disciplina del monitoraggio dei trasferimenti da e verso l'estero, contenuta nel D.L. 28/6/1990, n. 167 convertito, con modificazioni, nella Legge 4/8/1990, n.227. La novità introdotta consiste nell'estendere anche ai *residenti* la possibilità di effettuare trasferimenti al seguito, da e verso l'estero, di *denaro, valuta estera e titoli al portatore*, di importo *superiore* a 20 milioni di lire.

Con la precedente normativa, per i soli residenti, erano consentiti trasferimenti al seguito, superiori al predetto valore, unicamente di titoli e valori mobiliari diversi da quelli al portatore. Viene pertanto resa omogenea la disciplina dei trasferimenti al seguito di valori superiori a 20 milioni, effettuati da residenti e da non residenti, con il solo obbligo di *"dichiarazione all'Ufficio Italiano Cambi"*. Questo obbligo risponde all'esigenza di monitoraggio dei movimenti transfrontalieri per finalità principalmente di *prevenzione e contrasto* al fenomeno del riciclaggio.

Il secondo provvedimento, del quale è già stato fatto cenno nella Parte I di questa Relazione, è il Decreto Legislativo 26 maggio 1997, n. 153, *"Integrazione dell'attuazione della direttiva 91/308/CEE in materia di riciclaggio dei capitali di provenienza illecita"*, che modifica ed integra il regime del trattamento delle operazioni sospette, previsto dalla legge 5 luglio 1991, n. 197. Il decreto introduce

il principio della “*centralizzazione delle operazioni sospette*” ed individua quale destinatario diretto (dal 1° settembre 1997), di tutte le segnalazioni effettuate dagli intermediari, l’Ufficio Italiano Cambi che dovrà subentrare dopo tale data alle Questure territorialmente competenti. La norma, inoltre, garantisce una “*maggiore riservatezza*” e, dunque, una migliore tutela dell’anonimato della persona che ha segnalato l’operazione sospetta. In tal senso l’articolo 3 bis risponde a questa esigenza in quanto prevede adeguate misure per la protezione dei soggetti cui incombe l’obbligo.

Per quanto concerne la *trattazione* delle operazioni sospette il provvedimento prescrive che l’UIC effettui i necessari approfondimenti e possa avvalersi, a tale fine, delle informazioni presenti nei propri archivi e nell’anagrafe dei conti e depositi (articolo 20, comma 4, della legge 30/12/1991, n. 413), nonché del contributo dei rappresentanti degli organi di vigilanza di settore; infine, l’UIC può utilizzare i risultati delle analisi statistiche (articolo 5, comma 10, legge 197/91) e delle analisi concernenti anomalie, effettuate sulla base di criteri predeterminati, attraverso il ricorso a procedure informatiche. Al termine di questa prima fase l’Ufficio trasmette le segnalazioni, unitamente ad una relazione, agli organi investigativi: Direzione Investigativa Antimafia e Nucleo Speciale di Polizia Valutaria della Guardia di Finanza, che ne informano il Procuratore Nazionale Antimafia, qualora siano attinenti alla criminalità organizzata. Ulteriore novità introdotta dalla norma è l’obbligo dell’organo investigativo (DIA e Nucleo Speciale) di informare l’UIC qualora la segnalazione non abbia avuto ulteriore corso; l’Ufficio, a sua volta, è tenuto a notificare l’intermediario finanziario segnalante. Infine il potere di sospendere l’operazione sospetta, per un massimo di 48 ore, anche su richiesta degli organi investigativi, è attribuito all’Ufficio Italiano Cambi. Da ultimo l’articolo 5 comma 1 del Decreto in parola, per rendere più efficace la lotta al riciclaggio del denaro di provenienza illecita, prevede l’estensione degli obblighi previsti dalla legge 197/91 ad altri soggetti non rientranti nella categoria degli intermediari finanziari, da individuarsi con l’emanazione di successivi decreti.

b. Attività svolta

Particolare attenzione è stata posta all’osservazione del fenomeno del riciclaggio di proventi illeciti e delle modalità d’infiltrazione della criminalità organizzata nell’economia legale.

In tale ottica sono anche proseguite le iniziative intraprese per la pianificazione dell'attività di prevenzione antiriciclaggio, in connessione con un *progetto-pilota* di riorganizzazione della specifica attività, che si fonda sull'adozione di comuni e standardizzate linee metodologiche.

Si è proseguito nell'attività di monitoraggio delle imprese a qualsiasi titolo interessate ai lavori dell'Alta Velocità ferroviaria sulla tratta Roma-Napoli, con la finalità di evidenziare le circostanze e le ipotesi di rischio di condizionamento o infiltrazione da parte di sodalizi criminali. La particolare metodologia di lavoro adottata dal Gruppo Interforze e dall'unità operativa della DIA ha comportato in un'ottica di approfondimento delle notizie:

- il monitoraggio complessivo di 95 società, delle quali 7 nel semestre in corso, impegnate nei lavori dell'Alta Velocità;
- l'analisi complessiva della compagine sociale di 731 imprese, delle quali 211 nel semestre in corso, che nell'ultimo decennio si sono poste in relazione con quelle impegnate nei lavori dell'Alta Velocità;
- la verifica complessiva della posizione giudiziaria di 8.500 soggetti, a partire dai primi mesi dell'anno 1996, di cui 2.260 nel semestre in corso.

L'analisi dei dati e delle informazioni, oltre ad incrementare il patrimonio informativo, ha consentito di inoltrare specifiche segnalazioni ai Prefetti della Repubblica, competenti per territorio ai fini del rilascio della certificazione antimafia.

Nel settore delle indagini preventive, poiché le organizzazioni criminali sono sempre più rivolte ad operare in attività oltre frontiera, sia in risposta alle opportunità di mercato, sia come mezzo per ridurre la propria vulnerabilità rispetto all'azione inquirente, l'attività di analisi è stata orientata nei confronti di soggetti italiani interessati in iniziative economico-finanziarie in Paesi dell'Est europeo e del bacino del Mediterraneo. L'azione ha consentito, sino ad oggi, il raggiungimento di significativi risultati quali l'individuazione di interessi economici riconducibili a soggetti italiani latitanti.

Sono in corso di ultimazione le attività di raccolta dati presso enti ed amministrazioni istituzionalmente interessati al contrasto dell'usura per l'avvio, a breve, di un attento monitoraggio del fenomeno, stante che tale fattispecie

delittuosa è da annoverarsi tra i principali reati fonte del riciclaggio ed attesi altresì gli effetti destabilizzanti che provoca nel tessuto economico commerciale sano.

c. Collaborazione con Enti ed Amministrazioni Pubbliche

Continuano ad essere intrattenuti intensi e proficui contatti con:

- la *Banca d'Italia*, che fornisce notizie sull'attività ispettiva nei confronti degli istituti bancari ubicati nelle regioni a rischio, segnalandone l'esito;
- l'*Ufficio Italiano Cambi* che trasmette, periodicamente, elenchi delle società operanti nel settore dell'intermediazione finanziaria, tenute all'obbligo della comunicazione dei propri assetti societari, ai sensi dell'art. 6 della L. 197/91;
- la *CONSOB* che trasmette, periodicamente, l'elenco degli iscritti all'albo dei promotori di servizi finanziari.

d. Partecipazione a convegni ed incontri

Di particolare interesse, per lo spessore tecnico professionale:

- il seminario sulla "*Attività di intelligence strategica*" svolto a L'Aja (Paesi Bassi), con la partecipazione di funzionari delle Forze di Polizia e delle Dogane dei 15 Paesi Membri dell'Unione Europea;
- i lavori del "*Gruppo Droga e Criminalità Organizzata*", costituito nell'ambito delle iniziative afferenti il III Pilastro dell'Unione Europea, svolto a Bruxelles (Belgio);
- la conferenza sullo "*scambio di informazione tattica e strategica nell'Unione Europea - INTELLEX '97*" svolta a Noordwijk (Paesi Bassi). Nell'occasione è stato presentato un documento nel quale viene delineato l'assetto normativo nazionale delle strutture interforze e dei meccanismi di cooperazione informativa tra le Forze di Polizia, gli Organi di Informazione e Sicurezza e le Dogane. I lavori si sono conclusi con l'elaborazione di raccomandazioni - da sottoporre all'approvazione del Consiglio dell'UE - imperniate sull'esigenza di individuare, in ogni Stato membro, un'agenzia che svolga funzione di polo nazionale per lo scambio di elementi d'intelligence. L'attivazione di questa rete dovrà avvenire con la stipulazione di protocolli di intesa tra le agenzie interessate, definendo le metodologie operative di scambio nonché i limiti di carattere normativo nazionale. Nella conferenza è stata affrontata altresì la problematica dell'impiego dell'intelligence in campo amministrativo, a livello nazionale e comunitario; in tale ambito è emersa la necessità di attuare in pieno

- gli indirizzi comunitari esistenti che raccomandano ai Paesi Membri di adottare tutte le misure necessarie per evitare che esponenti della criminalità organizzata partecipino alle gare pubbliche di appalto, o siano destinatari di sussidi o licenze. Particolare attenzione è stata posta al settore delle gare comunitarie d'appalto, per le quali è stata sottolineata l'opportunità che i Paesi Membri provvedano a scambiarsi informazioni ed elementi di intelligence;
- il Comitato Scientifico finalizzato alla realizzazione di un *"Osservatorio sul fenomeno del riciclaggio"*. Del comitato fanno parte alti esponenti delle Forze di Polizia e degli Enti interessati al fenomeno nonché magistrati ed accademici;
 - l' *"Assemblea Plenaria del GAFI-VIII"*, nel corso della quale particolare importanza ha rivestito la discussione e l'approvazione del *"Rapporto Finale del GAFI-VIII"* al quale, tradizionalmente, le Autorità governative e finanziarie internazionali attribuiscono fondamentale rilievo, quale documento quadro di valenza strategica per l'elaborazione delle pertinenti politiche di prevenzione e repressione del fenomeno del riciclaggio;
 - la *"Seconda riunione tecnica degli alti responsabili alla lotta contro la droga dell'Unione Europea e dei Paesi Andini"* svolta a l'Aja (Paesi Bassi), nel corso della quale è stata svolta una aggiornata valutazione sulle attività delle organizzazioni criminali provenienti dall'area andina, nonché una ricognizione delle forme di cooperazione giudiziaria e di polizia esistenti tra i Paesi Membri dell'Unione Europea e quelli aderenti al *"Patto Andino"* (Colombia, Perù, Bolivia, Ecuador e Venezuela). Nell'occasione è stato predisposto dalla DIA, quale rappresentante del Ministero dell'Interno, un elaborato contenente un'analisi sul fenomeno del riciclaggio nell'Unione Europea derivante dai proventi del narcotraffico latino-americano. L'elaborato viene riportato, in appendice, alla presente Relazione.

1.4 Il traffico di armi

Il monitoraggio effettuato sul traffico di armi ha portato alla raccolta di una serie incontrovertibile di dati di fatto che testimoniano come, da qualche anno, la criminalità organizzata abbia effettuato un salto di qualità, potendo disporre di armamenti, di esplosivi e di supporti logistici particolarmente sofisticati e moderni.